



Tradotto in italiano un seminario tenuto da Heidegger all'Università di Friburgo nel 1928-1929

Come nasce la domanda filosofica

ARMANDO RIGOBELLO

È uscita recentemente la traduzione italiana del testo di un seminario tenuto da Martin Heidegger all'Università di Friburgo nel semestre invernale 1928/'29. Il libro è edito da Christian Marinotti Edizioni (Milano, 2007). Il volume appare nella collana heideggeriana curata da Ivo De Gennaro e Gino Zaccaria, la traduzione è di Maurizio Borghi con la collaborazione dei due curatori della collana.

Il titolo originale usa il termine *Ei-nleitung*, introduzione, che nella traduzione italiana è reso con il termine *avviamento*. La variante è giustificata nella *Premessa*. Heidegger infatti non si limita a spiegare le varie accezioni del termine filosofia e le parti in cui di solito si articola e nemmeno si pone sul piano, prevalentemente etico, dell'esortazione, come il celebre *Protreptico* di Aristotele, il suo è un intendimento più squisitamente teoretico: avviare gli studenti allo scoprire in se stessi le ragioni della domanda filosofica che, anche quando riguarda questioni particolari, definite, in realtà conduce l'interrogante a porre in questione la condizione umana.

Va tenuto presente che in Germania generalmente non si insegna filosofia nei licei. Ciò non significa che nell'università si debba cominciare con nozioni elementari: la maggior maturità umana e culturale degli studenti permette di cogliere il senso più proprio della «vita teoretica». Più che dare alcune nozioni e chiarire etimologie, l'insegnamento critico può cominciare con le radici esistenziali, ontologiche del domandare.

Husserl, il maestro di Heidegger, af-

approccio esistenziale, linguistico, poetico alla verità come rivelazione).

Più di due secoli prima Kant aveva dato un'ipotesi di soluzione che presenta qualche analogia e notevoli diversità. Kant aspira a pervenire alla verità attraverso una «dottrina pura dell'intelletto» per la quale però non ha soluzioni e nell'attesa fissa i criteri che ne delinerebbero l'identità: l'origine, *Ursprung*; l'estensione, *Umfang*; la validità oggettiva, *objektive Gültigkeit* (*Critica della ragion pura*, A 57, B 81).

Kant riesce ad applicare tali condizioni soltanto al mondo fenomenico, il compito di andare oltre, di attingere al mondo intelleggibile, lo affida alla «ragione pura nel suo uso pratico», cioè al mondo morale. Heidegger non accoglie la dicotomia: l'esito del «passo indietro» verso l'originario lo dispone, al di fuori della filosofia sistematica, all'approccio esistenziale e panico cui si è accennato.

L'itinerario del seminario di Heidegger attraversa le questioni centrali del suo pensiero sul più proprio del discorso filosofico, dal rapporto tra il pensare e il conoscere scientifico, alle valutazioni sulla natura e i limiti delle visioni del mondo (*Weltanschauungen*), fino in qualche modo a concludere sul rapporto tra filosofia e chiaroveggenza. E un discorso sulla filosofia che rifiuta di identificarsi con una delle filosofie, in realtà è un puntuale discorso sul modo di intendere la filosofia da parte di Heidegger.

Anche Heidegger non sfugge al destino di ogni grande pensatore di considerare la propria prospettiva come la formulazione finale di un itinerario. Ma qui si tratta di un esito in cui la «filosofia» finisce il suo compito, per così dire, istituzionale, per divenire esercizio di chiaroveggenza.

fermava che la sua fenomenologia non era una filosofia, un sistema filosofico, ma una ricerca propedeutica, un nuovo metodo che permettesse di rimuovere lo scetticismo e il relativismo e potesse rendere la filosofia «scienza rigorosa», un itinerario che rimase incompiuto.

Heidegger si veniva a trovare in una posizione influenzata ampiamente da quella del maestro, ed insieme se ne allontanava. «Alle cose in se stesse» cui mirava Husserl, Heidegger sostituisce l'essere come evento (*Ereignis*) in cui le cose, gli enti trovano la loro autenticità, il senso del loro esistere e consistere. Occorre fare il «passo indietro», svincolarsi dal sistema «onto-teologico» e disporsi in totale apertura di fronte all'evento.

L'«avviamento alla filosofia» si delinea nei porsì in questa prospettiva (che poi porterà Heidegger o all'accoglimento della rivelazione di un Dio venturo o all'assenza di ogni fondamento). L'avviamento alla filosofia, predisponendo all'attesa dell'evento, è propedeutico. Anche Heidegger si premura di dire che non si tratta di *una* filosofia, ma della disposizione all'interrogativo filosofico (anche se poi diverrà l'approdo del pensiero, la fine della filosofia, l'inizio di un

Forse Heidegger continua a muoversi in un orizzonte in cui la traccia dei suoi iniziali studi teologici continua a suscitare inquietudine e speranza. La posizione di Heidegger non dà certamente luogo ad una *Weltanschauung*, invita a liberarci di ogni visione del mondo per continuare a pensare con chiarezza. Questo «avviamento alla filosofia» potrebbe essere indicato anche come «impulso incessante», espressione heideggeriana in cui Alfredo Marini, nell'introdurre la sua nuova edizione di *Essere e tempo*, indica lo slancio originario della teoresi di Heidegger.

Questa traduzione dell'*Avviamento alla filosofia* è maturata nei lavori di un seminario filosofico svoltosi all'Università Bocconi di Milano, diretto da Gino Zaccaria con la collaborazione di Ivo De Gennaro e Carlo Götz. Gli studiosi che hanno curato il libro rivelano una rigorosa ed appassionata consuetudine con i testi heideggeriani e, pur nella veste di esegeti di un seminario, offrono un'interpretazione non priva di originalità del grande pensatore tedesco.

Per molti aspetti Heidegger rimane un enigma, e qualcosa di inconsueto ed esoterico si ritrova nelle scelte di traduzione di alcuni termini del suo linguaggio filosofico.